UN DUELLO

PER RIMOZIONE

ESPERIMENTO COMICO IN TRE PEZZI

Omettendo in esso

il principio delle lettere disposte secondo l' ordine

COMPOSIZIONE DI C. C. VENETO

SULLE NORME DEL GENITORE

NEL VENETO

Coi Tipi del Regio Luogo di Reclusione.

1872.

GENTILE LETTORE

Essendomi posto in mente di correggere i venticinque componimenti scenici del defunto mio genitore, nel primo conobbi essere necessitoso svolgere il pensiero ritenendo quello contro il buon senso, per cui il nuovo mio concetto obbligommi nuovo lo stile, e se nelle prime scene stetti un poco fedele, ben presto dovetti disgiungermi.

Però io lo confesso che l' impegno di scrivere componimenti scenici omettendo le lettere più necessitose è uno stupido pensiero, e di ciò me ne convinsi subito essere questo uno sforzo d' ingegno privo d' onore, d' interesse, e di poco diletto pel pubblico. Contuttociò lo scopo che or mi spinge di offerirlo col mezzo dei tipi non è il desio di ricevere lodi, poichè conosco di non esserne meritevole, è il solo bisogno onde poter supplire con questo mezzo un forte nocumento che ricevono i miei figli per un crudelissimo non previsto infortunio successomi; e perciò mi lusingo che il benigno lettore riflettendo che per sollievo di simili sventure non vi potrebbe essere che il soccorso dei generosi, comprenderebbe benissimo essere questo un mezzo meno reprensibile per ottenere lo scopo di un pronto rimedio.

Se poi il cortese lettore vuol essere indulgente di concedere perfino quel perdono che il debolissimo mio componimento è conosciuto bisognoso, terrò sempre nel core scolpito il riconoscimento di questo doppio beneficio.

C. C.

INTERLOCUTORI

DON ERNESTO. — Giovine prete del borgo.
IRENE. — Cucitrice.
PIETRO. — Suo promesso sposo.
LUIGI. — Proto-colono del conte Silvestri
CLOTILDE. — Di lui moglie.
FILIPPO. — Venditore liquori, spiriti, bibite ecc.

—

Coloni dipendenti di Luigi che non discorrono.

—

L' esperimento si finge in un piccolo Borgo di possessione del conte Silvestri.

PEZZO PRIMO.

Discorso I. Don Ernesto e Clotilde.

D.Er. Credetemi o Clotilde l'incollerirvi più oltre verso il vostro consorte lo mette vieppiù in procinto di perdervi il rispetto, se egli s'irritò ieri con voi non fu fuori di proposito il suo risentimento, convien prendere le cose con meno fuoco per bene intendersi.

Clot. Dice benissimo Don Ernesto, pure io sono per credere che lui stesso certo non potrebbe soffrire dei rimproveri se non ne fosse colpevole.

D.Er. Ditemi un poco, non vi potrebbe rendere forse colpevole quei lunghi ed inutili discorsi che di sovente tenete con certe donnicciuole di equivoco contegno, che oltre di compromettere il vostro onore vi rende mercè i loro tristi suggerimenti indifferente col vostro sposo?

Clot. Le chiedo perdono, io non merito simile riprensione, questo mi offende moltissimo.

D.Er. No, con ciò non credo d'offendervi, se sincero ve lo dico egli è solo perchè vi desidero felice.

Clot. Felice me? oh no! più non lo sono.

D.Er. Perchè?.......

Clot. Perchè Luigi è troppo ingiusto con me.

D.Er. Non dite questo o Clotilde, ubbiditelo ne' suoi voleri e lo troverete buono e condiscendente secondo il vostro desiderio.

Clot. È inutile perchè è inflessibile privo di vero sentimento.

D.Er. Il vostro giudizio è troppo severo, se porrete in mente che i suoi rimproveri non sono per voi che semplici correzioni, lo troverete giusto nel suo procedere.

Clot. Benedetto quel suo procedere; se tutti i procederi fossero giusti come quelli, per noi povere donne non vi resterebbe che il chiostro per essere felici.

D.Er. Non è vero niente, poichè si potrebbe essere molto più felici nel mondo vivendo uniti in nodo indissolubile se, vicendevolmente si nutrissero nei proprii cuori quei veri sentimenti puri e sinceri che sono sempre il sollievo delle persone sensibili e generose.

Clot. Questi reciproci sentimenti non sono con noi, io li nutro per esso, ed egli non sente che odio e disprezzo per me.

D.Er. Chi vi dice tutto questo?....

Clot. Le percosse di ieri.

D.Er. Esse furono l'effetto del dolore pel vitello perduto e che voi ne foste l'origine, molto più conoscendo il pericolo che il lupo sceso nel nostro Borgo lo divori.

Clot. Come?.... io fui l'origine che il vitello è fuggito? Potevo io prevedere questo incidente?.... Ciò non è pure successo nei giorni scorsi; e poi, dovrò io per questo divenire l'oggetto dell'odio suo?.... Oh no! Io non voglio più vivere seco lui, sono sufficiente forte, e col servire mi procurerò il vitto con onore e se.......

D.Er. Zitto, non più!.... Queste stolte espressioni non le voglio udire, io vi desidero più docile verso un consorte onesto e probo come egli è, esso non esige che rispetto, e voi glielo dovete; se ieri vi sgridò e vi percosse non ebbe tutto il torto.

Clot. Come?....

D.Er. Sì, perchè voi con le vostre dispregevoli risposte più sempre lo incollerite, e se non vi risolverete di correggere questo perniciosissimo vizio, in nessun luogo vi troverete felice.

Clot. Purtroppo è vero, si lo conosco questo mio difetto, mi misi più volte per vincerlo, e non lo potei, poichè nel sentirmi offendere m'irrito in modo che dimentico ogni proposizione.

D.Er. È duopo essere fermi nelle proposizioni per ottenere l'effetto de suoi desideri.

Clot. Sì lo comprendo benissimo, procurerò di correggermi, però vorrei che egli pure correggesse i suoi difetti e fosse verso di me più condiscendente e meno severo.

D.Er. No, credetemi Clotilde, egli non è severo, è uomo giusto e dignitoso, che conoscendo i propri doveri vuole sostenere il decoro del proprio sesso.

Clot. Mi perdoni D. Ernesto. Il contegno di mio consorte non lo credo nè dignitoso nè decoroso, poichè l'uomo che percuote le donne io lo ritengo sempre vile.

D.Er. Dite piuttosto poco civile, il torto non è suo, è delle brutte istituzioni decorse, in fondo poi possede un buon cuore ricco di virtù.

Clot. Vedo che in tutto egli lo vuol difendere, contuttociò lodo le sue premure per lui, e prometto d'ubbidirlo.

D.Er. Or bene, se il vostro dire è sincero, come lo vorrei credere, il consiglio ch' io vi dò è d' essere sempre ubbidiente, umile e fedele, di sottomettervi col dovuto rispetto in tutti i suoi voleri, e se in certi giorni conoscete in lui un po' di tristo umore, dovete essergli di conforto, oppure ponete in uso il silenzio, tenendo per fermo quello che dice il proverbio, un bel silenzio è spesso virtù. Or me ne vo il Celo feliciti i vostri giorni e quelli del degnissimo vostro consorte, Rivederci Clotilde.

Clot. I miei complimenti D. Ernesto. (*D. Ernesto esce*) Che buon prete! così giovine e così serio, prudente e dignitoso. Egli discorre benissimo, comprende i miei difetti e mi suggerisce il rimedio; potrò io poi correggermi?.... Io temo. Il silenzio, io trovo difficile questo rimedio; per noi povere donne impedire l' esercizio dell' unico oggetto delle nostre difese, è un negozio impossibile; nondimeno è necessitoso per il mio bene, dunque mi proverò. Non vorrei poi che il mio signor consorte nel vedermi pieghevole ed umile mi credesse colpevole e ponesse sospetto sul mio onore..... Oh no!.... E se continuo così non fo che metterlo in cimento di perdermi il rispetto, percuotermi di nuovo, e ..... Oh è meglio porre in esecuzione i buoni consigli, e vincere se si può certi pregiudizi ridicoli per non incorrere in triste conseguenze.

Dircorso II. Pietro e Clotilde.

Piet. di dent.) Che dolce godere — Nel cuore il contento,
E stretto tenere — In petto il suo ben.

Clot. Ecco quì quel cicisbeo di Pieretto voglio fuggirlo perchè è troppo licenzioso. (*per sortire*)

Piet. Oh! perchè fuggite?.... sono io un demone, un orco, che terrore vi porto col mio venire?....

Clot. Fuggo perchè siete un importuno, intendete? Ve lo detto più volte, non voglio niente d' intrinsico con voi poichè conducete sempre in tristo fine gli odiosi vostri complimenti, compromettendo spesse volte l' onore delle oneste mogli.

Piet. Ih ih che fuoco! un amore sì pessimo non l'ho più veduto in voi, non credevo che i miei discorsi potessero offendere il sempre virtuosissimo vostro contegno.

Clot. Io sono moglie ed esiggo rispetto signorino, il mio onore, è quello di mio consorte, perciò lo voglio difendere fino l'estremo de' miei giorni. (*per sortire*)

Piet. Venite qui, venite qui, corpo di mille veneri, io non intendo di offendere nè voi nè lui, e se vi mostrerete meco più condiscendente, vedrete se troverò io il mezzo di non compromettere, nè il vostro onore nè quello del felicissimo vostro sposo.

Clot. Indietro impertinente. Ve lo detto e lo ridico voi siete un imprudentissimo insolente, per cui ritengo offeso il mio decoro se resto più oltre con voi. (*sorte*)

Piet. Cospetto? che Penelope di nuovo conio, vuol difendere l'onore di suo consorte fino l'estremo de' suoi giorni, mi fugge per custodire il suo decoro; scommetto che nessun crederebbe rinvenire sì belle virtùin moglie giovine di cinque lustri con un consorte che ne possede dieci, eppure è così; però sento del dubbio, non vorrei che vi fosse per socio d'imene quel nero ronzone che di sovente s'introduce col diritto d'istruzione, le donne preferiscono sempre quei signorotti del tondere, ritenendoli prudentissimi. Oh! ecco qui Irene.

Discorso III. Irene e detto.

Piet. Oh sei quì mio bel tesoro?

Ire. Si si tu perdesti l'incontro di servire il Conte per essere troppo negligente, sempre così tu, non è vero briccone?

Piet. No idolo mio, mi conosci ben poco; il conte vedi per me è troppo bisbetico, e conobbi non esser io per lui; poi il pensiero di servire mi è così ripugnevole che non posso risolvermi di vedermi soggetto; benedetto il viver libero, le bestie stesse nutrono questo sentimento, e noi dovremo essere inferiori nel sentire?.... Oh no sicuro! liberi, sempre liberi.

Ire. Certo che tu preferisci vivere nell'ozio fino che lo sciocco di tuo zio ti nutrisce ogni giorno.

Piet. Non temere, o Irene, mi procurerò in breve un impiego migliore di quello che credi; che vuoi, desidero godere un libero esercizio indipendente in tutto e per tutto, e ciò per le troppe esigenti pretenzioni di certi indiscreti superiori, che opprimendo fuori di buon senso i loro dipendenti, li rendono poveri ed infelici.

Ire. Però io non lo intendo così, è tempo signorino di decidere, oppure sciolgo le mie promesse, poichè non voglio perdere inutilmente il mio tempo.

Piet. Cospetto!.... quel tuo bel visino così serio, muove nel mio cuore un certo moto convulsivo che per riporlo in quiete sento il bisogno di.......

Ire. Indietro insolente!.... Non è più il tempo di deludermi con lusinghiere espressioni, è un pezzo che vi conosco, per cui riflettendo i buoni consigli dei defunti miei genitori risolvo di non voler essere nel numero di quelle infelici che inesperte, s' uniscono con dei rompicolli, non comprendendo le triste conseguenze del loro imprudentissimo contegno. Lo intendi?....

Piet. Irene vorrei credere che tu scherzi, non è vero?

Ire. Io non scherzo, il mio dire è risoluzione.

Piet. (*fingendo il serio.*) Non comprendi dunque che questi tuoi detti mi offendono? e se io li soffro è solo perchè il mio cuore nutre per te un non comune sentimento; però non vorrei udirli ripetere, e ti consiglio per tuo bene d' essere più docile verso di me.

Ire. Bene, benissimo; il signorino vorrebbe servirsi del terrorismo per vincere il sesso debole, non riflettendo che i miei occhi vedono del ridicolo in questo nuovo suo contegno.

Piet Si è vero o Irene, conosco bene che non posso resisterti, tu sei tutto il mio essere, con te certo non posso sostenere il serio, sono troppo sensibile, i tuoi begli occhi mi feriscono il cuore in modo che un misero mi trovo presso di te; e tu diffidi sempre mentre ti son fedelissimo come un tortorello.

Ire. Ben mille volte intesi ridire simili proteste, e sempre menzognere, ed or tu crederesti deludermi con questi tuoi discorsi conditi di miele?..... Oh no certo, le tue imposture

mi sono note, un intero lustro è che ti prendi giuoco di me, nè io voglio più oltre proseguire.

Piet. Che motivo puoi tenere per credermi menzognero ed impostore?....

Ire. Se veritiere fossero le tue espressioni non ti vedrei tutti i giorni discorrere confidenzemente con delle donne equivoche in luoghi rimoti.

Piet. Ebbene è forse un delitto discorrere con le donne?

Ire. Ciò che per molti non è delitto, lo è per te, poichè osservo che le sole spoglie femminili ti rendono cieco di buon senso, e con questo perniciosissimo vizio che sminuisce il pregio dell'uomo, tu degeneri ogni dì più, divenendo debole di spirito, egoistico di cuore, tristo di mente e vile nelle eroiche virtù.

Piet. (*fingendo risoluzione*) Ebbene, se non vuoi credermi io tel dico sul serio, scegliti pure quello che più di me può renderti felice, ed io subirò tosto il mio destino. (*per escire*)

Ire. Ove corri così frettoloso?

Piet. Nel fiume per estinguere un essere spregevole che per te è reso insoffribile.

Ire. Crudele!..... E potresti tu credere ch'io fossi felice se tu soccombi?.... Il tuo destino non è forse il mio?.... Poco dunque conosci il mio cuore?.... Non comprendi tu che le mie espressioni sono figlie d'un sentimento sincero, che è mio desiderio di vederti probo, onesto e prudente con un impiego degno di te; poichè seguendo l'ozio ed il vizio non puoi che renderti odioso nel mondo, ed io dovendo unirmi teco non ho forse il diritto di esigere tutto questo?....

Piet. Si, è vero, ed io vorrei condiscendere i giusti tuoi desideri, se i soventi tuoi rimproveri e gelosi sospetti non intiepidissero un poco il sentimento del mio cuore.

Irc. Se il tuo procedere non fosse meritevole di rimproveri io di certo non ti rimprovererei, pur troppo fui spesse volte indulgente con te.

Piet. Irene se il tuo petto contiene un core sincero e generoso, come io lo credo, potresti essere tu verso di me così diffidente?... se fossero i nostri cuori concordi nello stesso sentimento, dovrebbero pure essere uniformi nelle opinioni.

Ire. È vero, potrebbero essere se corrispondendo fossero uniformi nel sentimento.

Piet. Credimi o Irene tu sei l' unico oggetto del mio cuore, ed è si immenso il mio sentimento per te, che rende eccessivo e veemente il desiderio d' essere per sempre tuo legittimo sposo.

Ire. Se i tuoi detti fossero sinceri potrei supporre d' essere felice, invece devo temere perchè ti credo poco.

Piet. No mio tesoro, credimi è sincero il mio dire, te lo giuro sull' onor mio, che il lupo ne divori tutti due se non dico il vero.

Ire. E te solo poi, io non ci entro ne' tuoi giuri.

Voci interne. Soccorso, soccorso.

Piet. Che rumore è questo?

Ire. Il lupo che viene per punire il tuo spergiuro. *(ride)*

Voci Chiudete le porte, venite in soccorso.

Piet. Irene, fuggi.

Ire. Perchè?

Piet. Perchè l' esser tuo mi è troppo prezioso, conservilo col fuggire il pericolo.

Ire. Essi chiedono soccorso, e tu proponi di fuggire?

Piet. Solo per te mio tesoro.

Ire. No, tutti due recheremo soccorso.

Piet. Il tuo consiglio è imprudente, e poi così inermi?

Ire. L' unione rende forti i deboli.

Voci Soccorso, il lupo, soccorso.

Piet. (Il pericolo cresce, rumores fugit, dice sempre il mio vecchio precettore, per cui convien meglio fuggire.) *(per sortire*

Ire. Come tu fuggi nel mentre che i tuoi simili chiedono soccorso?

Piet. Io no non fuggo, corro per prendere il fucile. *(esce veloce)*

Ire. Vile!..... vergognoso poltrone, un uomo come questo io credo che non si trovi in tutto l' universo; e questo pusillo individuo dovrebbe essere mio sposo? Oh no!.. no certo. Oh Dio! tremo nel dirlo. Non posso non sentire pel suo contegno del ribrezzo, eppure nello stesso tempo sento che non mi è indifferente, soffro moltissimo nel vederlo si pigro e vizioso, io lo vorrei eroico, virtuoso, utile pel suo prossimo; proporrei un terzo del liquido che nelle vene mi scorre per ottenere tutto ciò e renderlo perfetto.

Discorso IV. Irene, Luigi, poi D. Ernesto e Villici.

Ire. Luigi che fu? quei gridi di soccorso che udii, furono forse forieri di pericolo per voi?
Lui. Sì o Irene, fui proprio in procinto di perdermi, il Cielo solo potè difendermi in quel periglioso cimento.
Ire. E come?
Lui. Non lo so neppure io, certo un prodigio, poichè nel momento ch' io mi credei perduto, viddi con mio stupore retrocedere il lupo sotto i miei occhi.
Ire. Buon Dio!... e nessuno corse in vostro soccorso?
Lui. Nel mio pericoloso incontro chi dovrebbe porre in cimento i suoi giorni per difendere i miei?
Ire. Tutti lo dovrebbero poichè nel borgo è comune il rispetto che godete, e tutti concordi lodono spesso le vostre virtù.
Lui. È vero si, e mi confonde oltremodo questo pubblico sentimento, conoscendo io di non esserne meritevole.
D.Er. (*sortendo.*) Sì che lo siete; ed è perciò che il Cielo vi difese nel vostro pericolo, e fu si benigno verso di noi, poichè proteggendo un uomo onesto e virtuoso, il borgo tutto restò illeso del più crudele infortunio. Vedete questi generosi che mi seguirono per difendere i preziosi vostri giorni, essi sono venuti qui onde rendervi noto il sincero giubilo del loro cuore.
Lui. Eterno terrò sempre scolpito nel mio cuore questo vostro sincero giubilo verso di me, o buoni colleghi, per si sublime sentimento che generosi mi concedete. Per lui poi Don Ernesto non posso tenere di certo le sue troppo eccessive lodi, io non le merito; ed invero qui in pubblico le sento poco volentieri.
D.Er. L' umile e modesto vostro procedere ve ne rende sempre più meritevole, si o buon Luigi, forte fu il mio dolore nell' udire il vostro pericolo, ed or che vi vedo illeso ne godo moltissimo e vi stringo pieno di giubilo qui nel mio seno.
Lui. Il riconoscente mio cuore non può esprimere il proprio dovere verso un si lodevole e degno ministro di Dio, solo con questo segno di rispetto . . . . .

D.Er. No! qui sempre qui nel mio cuore o buon Luigi. E voi che ne dite o Irene di questo prodigio?

Ire. Lo stupore rende confusi i miei sensi

D.Er. E Pietro non è qui? fu pur veduto pochi momenti sono con voi, non è vero?....

Ire. Purtroppo è vero! il poltrone se ne fuggì subito ch' ebbe udito le chieste di soccorso.

D.Er. E che pretesto pigliò esso?

Ire. Quello di correre per prendere il fucile.

D.Er. Vile!... nell' egoistico suo timore non comprese nemmeno il vostro pericolo.

Lui. Infelice! e voi sposereste questo individuo? così poco dunque lo conoscete?

Ire. Lo conosco sì; purtroppo lo conosco, pure sento che non lo potrei porre in obblio: temo e spero.

D.Er. In vero pel suo contegno non dovrebbe essere meritevole d' un sì fermo sentimento, pure si potrebbe rimuoverlo.

Ire. Le scintille di speme che nutre il mio cuore per vederlo rimosso, sostengono vivo il fuoco del mio forte sentire per lui.

D.Er. Irene comprendo tutte le sofferenze del doloroso e sensibile vostro cuore, e conoscendo bene che nessun uomo potrebbe rendere felici i vostri giorni, io vi vorrei proporre un mio progetto di rimozione, onde scuotergli quel pusillo insensibile e vergognoso suo contegno; oppure convincersi dell' impossibile, e divenire egli meritevole del vostro obblio, non è vero?

Ire. E come?

D.Er. Udite, io prenderei per poco le forme esterne del vostro sesso, voi quelle del forte, tutti e due fingeremo d' essere forestieri, per esempio.... Inglesi, io procurerò di sedurlo, voi in condizione di tenente veemente vi opporrete ponendo su me delle pretenzioni ch' io negherò per vieppiù vigorirlo, il termine di questo esperimento potrebbe essere un duello?..

Ire. Come un duello?...

D.Er. Non vi sgomenti ciò poichè tutto è disposto pel bene.

Ire. Io in condizione di tenente?... e come sostenerlo potrei?

D.Er. Il vostro spirito ed il forte desio di rimuoverlo, dovrebbero essere più che sufficiente per ottenere lo scopo; pure noi

vi guideremo sempre onde impedire certe imprevedute conseguenze che potrebbero succedere.

Ire. (Volesse il Cielo rendermelo perfetto.)

D.Er. Che risolvete?...

Ire. Se con questo mezzo si potesse ottenere l'effetto, mi riputerei oltremodo felice, pure io lo temo.

D.Er. Non ponete dubbio sull'esito di questo progetto poichè son certo che ne vedrete l'effetto secondo i vostri desideri.

Lui. Neppure io vorrei metterlo in dubbio, benchè il debole mio intendimento non mi permette di bene comprenderlo.

D.Er. Lo comprenderete e tosto. Irene lo consentite dunque?

Ire. Sì lo consento. Oh! eccolo schivo il suo incontro, vi riverisco, ciò che fu detto noi eseguiremo.

D.Er. In breve nelle vostre soglie vi recherò l'occorente.

Ire. Benissimo, rivederci. *(per sortire)*

Discorso V. Pietro e detti.

Piet. Come! or che vengo io voi sortite, vi metto ribrezzo forse?

Ire. Sì, gli uomini spregevoli e vili, mettono ribrezzo nel mio cuore, perciò io li fuggo. *(sorte)*

Piet. Gentilissimo complimento. — Benedetti i cuori sinceri.

D.Er. *(discorre con i villici, che poi sortono.)*

Lui. Pieretto mio, quel cuore non è più per voi.

Piet. Perchè?

Lui. Perchè è del tutto opposto; quello è virtuoso, il vostro è vizioso.

Piet. Però unendoli si comprenderebbero vicendevolmente e si formerebbero tutti due virtuosi.

Lui. Ciò potrebbe essere se il vostro procedere non lo ponesse in dubbio.

Piet. Il mio procedere non è forse onesto?

Lui. Se fosse meno vile e più eroico.

Piet. Io non ho pretese d'esser un soggetto storico.

D.Er. Neppure io credo un soggetto spregevole e vergognoso.

Piet. Egli mi offende signor Don Ernesto.

D.Er. Io non offendo, il mio discorso è diretto solo per correggervi.

Piet. E sempre con queste correzioni; vorrei poi conoscere in che consistono questi miei difetti?

D.Er. Nell' essere ozioso, dissoluto e vile.

Piet. Oh vile poi no.

D.Er. Si vile, perchè nell' udire i pericoli del vostro simile invece di soccorrerlo preferite il fuggire.

Piet. Questo non è vero niente, poichè subito che udii chiedere soccorso corsi per soccorrere e Irene che quì restò può dire il vero.

D.Er. E lo dice benissimo.

Piet. Che ne dice?

D.Er. Che siete fuggito col pretesto di prendere il fucile.

Piet. (Oh donne pettegole) Quello non fu un pretesto.

D.Er. Pure con voi non vedo il fucile.

Piet. Certo, che subito che cessò il pericolo lo rimisi nel suo posto.

D.Er. Imprudente pensiero, potrebbe succedere di nuovo, il lupo non è spento.

Piet. Ed io ritornerei riprenderlo.

Lui. Però se il tempo lo permettesse.

Piet. In questo incontro mi difenderei con le pietre.

D.Er. Ed io in quel momento prenderei di voi quell' opinione che fin quì certo non ebbi.

Voci interne: Soccorso, soccorso.

Piet. (Sommo Iddio!.. troppo presto.)

Lui. Orsù dunque si corri per soccorrere quegli infelici.

Piet. (Che risolvere.)

D.Er. Pietro seguiteci.

Piet. Sì, corro per riprendere il mio fucile.

D.Er. Non v' è tempo di perdere, venite con noi vi difenderete con le pietre.

Piet. Questo non è il momento; io voglio difendere e difendermi nello stesso tempo.

D.Er. Ebbene dunque prendete il mio.

Piet. Di questo non mi fido, perchè non lo conosco.

D.Er. Esso è buono, ve lo sicuro.

Piet. Precedetemi dunque, io voglio sentire se il fucile sostiene fermo il colpo, fornitemi dell' occorrente e tosto vi seguirò.

Voci interne: Soccorso, soccorso, Irene è in pericolo.
Lui. Udite? Irene è in pericolo.
Piet. (Imprudente!)
D.Er. Intendete?... i giorni del prezioso oggetto del vostro cuore sono in pericolo.
Piet. (E dovrò io mettere in procinto i miei?)
D.Er. Scuotetevi siete divenuto di porfido?
Piet. Il pericolo d'Irene pose nel mio cuore l'eccesso del convulso, concedetemi pochi minuti di quiete e vi seguirò.
Voci interne: Soccorso, soccorso.
Lui. Udite, il lupo non concede minuti di quiete, seguiteci.
Piet. confuso. Vi prego correte, soccorrete lei, lui, tutti, più di tutti; che dico io, non so più quello che mi dico; vi prego correte che vengo subito.
D.Er. Se non venite il nostro disprezzo vi colmi d'obbrobrio. (*D.Er. e Lui. sortono.*)
Piet. Ohimè!... respiro. È un prodigio il poter escire in si pericolosi intrighi. — In che brutto cimento ero io — E se Irene fosse in pericolo? ebbene si prendono essi l'impegno del soccorso; per me inesperto che sono, non posso di certo mettere in rischio i miei giorni per i suoi, perchè se io perisco soccombe lei pure, lo disse pochi momenti or sono che il mio destino è il suo; dunque se vivo, lei vive, se muoio, lei muore; percui preferisco il fuggire per non compromettere il suo destino che deve rendere felice il mio.
D.Er. di dentro. Pietro presto correte il mio fucile.
Piet. Eccolo (*lo pone sul sedile*) venite e prendetelo. Uf!... non posso più; Cielo benigno soccorri tu quegli infelici, poichè io non mi sento vigore sufficiente. (*fugge precipitoso.*)

Fine del primo Pezzo.

PEZZO SECONDO.

Interno del domicilio di Luigi.
Discorso I Luigi e Clotilde poi Don Ernesto.

Lui. Tu non vuoi intenderlo che i tuoi imprudentissimi detti sono sempre diretti per nuocere il tuo simile, pretendi di vedere i difetti di tutti e non vedi i tuoi che sono peggiori.

Clot. Comprendo benissimo esser questo un difetto comune, poichè voi stesso, sciente di tutto, conoscendo i miei difetti omettete nel vostro specchio un più diligente studio: non è vero forse?

Lui. Impertinente! è questo il modo di rispondermi? un po più di sommessione.

Clot. Si, si sommessione; sempre sommessione per noi povere donne; il fine però è giunto, le odierne libere istituzioni provvedono pel nostro sesso onde renderlo indipendente, poichè l'orgoglio di certi consorti è divenuto insoffribile pel loro dispotico contegno nell' opprimere crudelmente le infelici loro mogli.

Lui. Ed io vi rispondo, che se vi fossero degli uomini politici che proponessero leggi onde proteggere queste stolte pretese, io li riputerei esseri femminei poichè, se non furono buoni fin quì di costituire se stessi, il voler costituire un sesso, che benchè interdetto, vorrebbe propendere su di noi, potrei, scevro di rimorsi, concedergli il titolo di femminieri progressisti.

Clot. Certo che il superbo dispotico non cederebbe un dito del suo terreno.

Lui. Clotilde, v' intimo il silenzio.

Clot. Ecco, il silenzio sempre per gli oppressi, essi non possono esprimere il proprio sentimento.

Lui. Il vostro sentimento è in opposizione dei vostri doveri.

Clot. Non è vero niente, dite piuttosto che il vostro è disposto sempre contro di me.

Lui. I tuoi discorsi finiscono sempre col muovermi lo sdegno e non pensi ch'io esigo quel rispetto che mi è dovuto?..

Clot. *con ironia.* Cospetto che tuono, il signore esige rispetto e conviene ubbidirlo, se no c'è le busse non è vero?

Lui. Clotilde, tu le provochi, ed io non potrò contenermi più oltre, pel tuo meglio ti consiglio di sortire sul momento.

Clot. Oibò!... io resto qui per vostro dispetto.

Lui. Tu resti eh! ed io ti ordino di sortire subito; sorti.

Clot. No!....

Lui. No?... Ebbene (*gli corre dietro.*)

D.Er. Che c' è! sempre questioni, invero che è vergognoso in due sposi questo sconcordevole contegno.

Lui. È vero Reverendo, e come si può reprimere? Queste sono di quelle donne che pretendono d' essere ricostituite, infelice il mondo se ciò venisse, non è vero D. Ernesto?

D.Er. Vi dirò: Fu scopo politico degli oppressori, il tenere sempre le donne prive di convenevoli ed utili cognizioni, e piene di superstizioni e pregiudizi, poichè gli uomini ricevendo que' primi elementi che nel progresso non vengono meno, i despoti meglio poterono riuscire nel loro intento; percui nel nuovo ordine di cose io pure trovo necessitoso il renderle libere.

Lui. Se interdette ed oppresse sono pel loro orgoglio insoffribile, se poi fossero libere.....

D.Er. Libere e bene istruite, conoscerebbero meglio i proprii doveri e resterebbero contente nel loro posto, ponendo in buon uso ciò che gli concederebbe il progresso, ed i figli istituiti nei loro principii conforme le odierne idee progressiste, li svilupperebbero scevri di superstizioni e pregiudizi, fedeli sempre nelle discipline del proprio regime.

Lui. Io sono d' opinione che per ottenere tutto questo ci vorrebbero dei secoli.

D.Er. Certo che per ridurre in buono ciò che per molti secoli fu tristo, è questione di tempo; dipende solo nell' unione dei popoli e nelle loro concordi politiche idee il sollecito riuscimento.

Lui. Se in ciò deve dipendere, il riuscimento non è di certo vicino.

D.Er. Purtroppo è vero. — Or cessino questi discorsi, uditemi Luigi, il Conte promette un vistoso premio per chi prende il lupo o vivo o morto, se vivo, condurlo nel suo recinto.

Lui. E promise per questo un vistoso premio?

D.Er. Si certo mille lire se l'uccidete e duemille se lo conducete vivo.

Lui. Come è buono questo signor Conte, noi lo serviremo volentieri, è nostro onore e dovere il servirlo.

D.Er. Ebbene dunque vi prendete questo impegno?

Lui. Certo, ed oserei promettere di condurglielo vivo per crescere il numero delle belve che tiene rinchiuse nel recinto.

Clot. Luigi sei troppo imprudente per esporti in un nuovo pericolo; nel primo Dio ti difese, nel secondo ne sei sicuro? Perchè dice il proverbio: chi segue il pericolo in quello perisce.

Lui. No, perchè nel mio cimento non ho per scopo, nè l'interesse, nè l'orgoglio, solo il desiderio d'essere utile verso il mio simile, percui ho pieno convincimento che Iddio protegge sempre coloro che pel bene del prossimo mettono in rischio i proprii giorni.

D.Er. Si o Luigi, questi generosi detti, e non comuni sentimenti, vi rendono meritevole d'un completo trionfo.

Clot. E vivo come lo puoi tu prendere?

Lui. Niente difficile, udite il mio progetto. Nel fondo del brolo vicino il boschetto, vi è quel folto rovere ove il lupo spesse volte si vede, è mio pensiero di eseguire sotto quello un profondo fosso coperto con delle frondi dello stesso, e ponendogli nel centro due teste di vitello con le loro pelli; il lupo nel vederle certo sentir dovrebbe desio di rompere il digiuno, e così lo si prenderebbe con meno rischio; se poi non si ottenesse con questo mezzo lo scopo, noi tutti col fuoco dei nostri fucili lo perseguiteremo indefessi fino che intimorito si renderebbe nel fosso nostro prigioniero.

D.Er. Non può essere più giudizioso il vostro progetto. Che ne dite o Clotilde, or più non temerete del suo pericolo.

Clot. Che vuole Reverendo, io temerò sempre, poichè ho veduto molti progetti bellissimi nel pensiero e tristi nell'esecuzione.

Lui. Tu sei debole di fede, ed è perciò che temi sempre, é meglio che ti rechi per disporre il solito cibo, poichè sento un vero bisogno di ristoro.

Clot. Per questo ubbedisco volentieri sentendo io pure lo stesso bisogno, spero che D. Ernesto resti con noi non è vero Luigi?

Lui. Sicuro, queste non sono cose di chiedere.

Clot. Col suo permesso. *(esce)*

D.Er. Servitevi. Luigi mio troppi disturbi, poi non ho tempo di perdere devo riferire le vostre disposizioni, il Conte dentro oggi le vuol conoscere.

Lui. Vorrei sorprendere il Conte, invece di riferire le mie disposizioni, entro oggi condurre il lupo vivo nel suo recinto.

D.Er. Che dite! entro oggi?

Lui. Sicuro. Or prenderemo col cibo un po' di vigore, poi ci recheremo subito per l'esecuzione del fosso.

D.Er. Bene, ed io in questo tempo eseguirò il mio progetto come promisi pel convincimento d' Irene.

Lui. Chiunque direbbe essere questo suo progetto non conforme l' onorevole suo ministero, pure tenendo uno scopo virtuoso, é degno di scuse; esso potrebbe, rimuovendo colui il di cui procedimento è vituperevole, rendere Irene felice che per le sue virtù ne è meritevole.

D.Er. Il mio scopo è di porre fuori di pericolo due esseri rimettendoli nel loro religioso principio, ed è perciò che scevro di scrupolo lo tento. Gli feci tenere quel vestito di tenente che mio cugino mise più volte in uso nel Collegio per solo scenico divertimento, con questo spero di ottenere l' esito che desidero.

Lui. Questo lo spero io pure. Or ci recheremo per seppellire que' miseri polli che Clotilde ebbe il cuore d' uccidere, e nel rito funebre berremo due bicchieri di vino eccellente che mette nei cuori quel vigore occorrevole per sostenere ogni forte emozione, poi D. Ernesto può eseguire il suo progetto ed io il mio.

D.Er. Purchè resti di ciò per Clotilde tutto occulto. *tono)*

Lui. Certo chè, con le donne il secreto è sempre in pericolo. *(sor-*

Discorso II. Borgo con Negozi. *Pietro poi Filippo.*

Piet. Ho inteso che il Conte diede ordine di prendere il lupo, se ciò fosse vero penserei di convincere mio zio del

bisogno ch' io dovessi seguire il convoglio mensile essendovi molti oggetti preziosi, così perdendo cinque o sei giorni conserverei se non l' opinione, certo il decoro. Filippo.

Fil. Eccomi, buon giorno, Signor Pietro.

Piet. Un bicchierino di Vermut.

Fil. Lo servo subito. (*esce*)

Piet. Non ci vuole che il lupo per incutere timore in questi imbecilli coloni, essi temono per le loro vite e prodotti, e non v' è nessuno che si cimenti per ucciderlo, non sono buoni che per mettere gridi di soccorso e se tutti lo chiedono chi resterebbe per soccorrere?

Fil. Eccolo servito.

Piet. Il foglio.

Fil. Subito. (*esce*)

Piet. Se il Conte chiedesse pochi militi essi sbrigherebbero più presto, non è poi si giusto che noi inesperti, buoni solo di mettere confusione, dovessimo porre in rischio le nostre vite e non ottenere lo scopo.

Fil. Ecco il foglio oggi vi è di buono e di molto interesse.

Piet. Si, il solito; lunghi discorsi privi di definizione, dicono e disdicono e non risolvono niente di utile, le sole imposte vengono consentite in pieni voti con sollecitudine; le notizie poi più veritiere sono i morti, ed il ricordo pei benevoli socii di contribuire il convenuto.

Fil. È vero, pure vi sono sempre de' nuovi movimenti politici di sommo interesse per tutti.

Piet. Si, rivoluzioni, sommosse di popolo, morti, feriti e sempre così, non è vero? è ben ridicolo che nel mondo vi sieno degli uomini così dementi che per svolgere l' ordine delle cose offrono volonterosi le proprie vite, vorrei poi conoscere il profitto di queste mozioni io non lo viddi negli odierni sconvolgimenti politici, quelli che posero in cimento le proprie vite furono per lo più poveri, e sono poveri forse di più di quello ch' erono; poichè soto il pretesto di sostenere le spese, mettono delle eccessive imposizioni forzose che non finiscono più, ed il commercio, che in questi movimenti soffre moltissimo, rende il povero esercente in più crudele condizione. O popolo cieco!...

Fil. Il popolo che nel primo impulso corre tosto irriflessivo delle conseguenze per offerire tutto se stesso, io lo ritengo eroico e generoso, non cieco.

Piet. Bell' eroismo invero! Per me credo più prudente tenere l' ordine nei proprii negozi, e non prendersi impiccio su questi sconosciuti intrighi.

Fil. Secondo il suo vedere dice bene, pure vi sono degli uomini bene istruiti su queste cose, che sostengono essere le rivoluzioni necessitose pel bene dei popoli.

Piet. Non lo credo, io dico che è meglio vivere in quiete che esporsi in pericoli. (*legge*) Nomine. — Onorificenze. — Ecco nuove croci, sempre croci. Povero questo Eden di delizie, dopo l' unione lo fece un cimitero. — Munificenze. — Generoso quel signore, possessore di venti milioni, concede cento lire pei poveri, invero che è meritevole d' ogni encomio, un semplice esercente che niente di positivo possede offrendo dieci lire, non è degno neppure di menzione. — E. B. di Vincenzo. — F. M. del fu Isidoro sorpresi di furto, vennero condotti in prigione. — S. N. — L. F. per sospetto di furto lo stesso. Furti, sempre furti, le prigioni dovrebbero essere piene di questi moderni industriosi.

Fil. Però questi pii luoghi non sono costruiti per que' sommi, che più provetti eccedono in simili industriose imprese; questi possono impunemente nuocere e commettere furti di sommo rilievo, che le stesse loro vittime sono costrette rendergli rispetto e servirli; non v' è prigione, non v' è codice per questi esseri d' inferno; vero precipizio dei popoli.

Piet. Ultime notizie. — Oh! questo è buono.

Fil. Che c' è di buono?

Piet. Niente meno che il popolo del Messico respinge il nemico europeo ponendolo in triste e crudele posizione.

Fil. Benissimo! questo è giusto; poichè io non trovo convenevole che i forti sostenitori delle proprie libere costituzioni, debbono opprimere quelle di coloro che per molto tempo seppero sostenere, invece dovrebbero essi provvedere, difendere e custodire quelle, di quei miseri popoli che oppressi sotto il peso di spregievole servitù, non possono, perchè deboli, scuotere il loro giogo; per questo solo scopo

troverei necessitoso ogni intento guerresco e molto più l' intero sterminio degli oppressori; i soli guerrieri difensori dei diritti dei popoli, li troverei meritevoli di elogi, di monumenti e di storiche memorie.

Piet. (Queste sue espressioni non si convengono invero con le mie opere, pure nel mio cuore sento un certo dovere di rendere per simili prodi le duvute lodi, e non sento in me il vigore di seguirne l' esempio. Si, conosco d' essere troppo pusillo, e mi vergogno.)

Fil. (Simile discorso lo rende mutolo, meschinissimo individuo!)

Piet. (Oh no! non voglio più questo foglio.) Filippo, è venuto il foglio umoristico.

Fil. Si signore.

Piet. Ebbene portilo e ripeti il bicchierino.

Fil. Lo servo subito. (*esce*)

Piet. Irene non vuole più vedermi, mi tiene per spregevole e mi sfugge: ebbene neppure per questo io voglio intisichire; nel mondo delle donne ce ne sono più del bisogno, percui ne troverò io pure delle belle; ciò che è difficile si è, il rinvenire in esse un essere perfetto, che neppure Irene lo è per le sue troppe esigenze di preteso eroismo; in questi tempi di crisi politiche tutti pretendono essere eroi, perfino le donne.

Fil. Eccolo servito signor Pietro.

Piet. Oh questo si che mi diverte moltissimo, osservo in esso spesse volte delle curiosissime figure ridicole di nuovo genere, e trovo che dice il vero nel suo concetto.

Fil. Per questo i fogli serii non riformistici, s' oppongono con tutto vigore contro gli umoristici, essi li vogliono sediziosi perchè essendo liberi e sinceri nel loro concetto, non tengono in serbo neppure i Re ed illustri persone del regno.

Piet. Ti dirò, io non gli do tutto il torto, questi fogli fomentono spesse volte il popolo e lo induce commettere dei spropositi che lo condurebbero nel precipizio.

Fil. Ed io invece li ritengo un espediente utile per correggere certi vizi, e sostenere vivo il fuoco delle ottenute libere costituzioni.

Piet. Potrebbero spegnerlo del tutto forse. (*ride vedendo le figure.*) (*Fil. esce*)

Discorso III. Don Ernesto in vesti femminili e detti.

D.Er. Il Signorino prende molto divertimento nel vedere quelle figure; le conosce forse?
Piet. Certo che le conosco, non le conosce lei?
D.Er. Io no sicuro, non posso conoscerle cioè non mi sovviene.
Piet. Ecco questo è il Prefetto di Torino e quello il Tenente Colonello Belfiore.
D.Er. Oibò!... questi individui li conosco tutti due e molto bene, percui qui non trovo di loro ricordo veruno.
Piet. (Poter del mondo che feci? io non li conosco e lei sì.)
D.Er. E questi li conoscete, chi sono? (*fingendo por mente sulle figure.*)
Piet. Non dico più niente, non voglio compromettere nessuno.
D.Er. Questo vostro procedere è meritevole di elogio.
Piet. Troppo onore, lei mi confonde, io non ho meriti.
D.Er. Si, bellissimo giovine, dovete essere virtuoso perchè siete modesto.
Piet. (Bellissimo?... e lei si permette di dirlo?... che fosse..... oh no, non vorrei crederlo.)
D.Er. Siete forestiere?
Piet. No, sono del Borgo. E lei, se è lecito?
D.Er. Io sono Inglese.
Piet. Inglese?... e che vuol dire in questi luoghi?
D.Er. Giro il mondo per mio divertimento.
Piet. Insieme col consorte forse?
D.Er. No!... Morte me lo tolse.
Piet. È molto tempo?
D.Er. Un lustro scorso.
Piet. Così giovine! E non trovò fin qui un successore?
D.Er. No, finchè non trovo quello che fornito come il primo di virtù, soddisfi il mio genio.
Piet. Ben venturoso quell' uomo che potesse rendere felice il di lei cuore.
D.Er. Eppure mi lusingo che egli non dovrebbe essere troppo lungi.
Piet. (Che fossi io il preferito.) Gli desidero di cuore il compimento de' suoi desiderii.

D.Er. Mi tengo riconoscente dell' espresso vostro desiderio. Se è lecito, il vostro impiego?

Piet. Io sono possidente, e mi occupo nello studio di mio zio come speditore, essendo di lui l' unico erede.

D.Er. Il vostro nome?

Piet. Pietro Bonvicini.

D.Er. Siete sposo promesso, o libero?

Piet. Eh! libero, liberissimo. Oh! mi perdoni il commesso errore, Filippo, Filippo.

Fil. Eccomi pronto.

Piet. In che posso servire Miledy?

D.Er. Oh! non voglio che vi prendete incomodo per me.

Piet. Prego, Miledy è sì poco condiscendente?

D.Er. Come volete, non voglio essere incivile.

Piet. Vuole il The

D.Er. Lo berò volentieri.

Piet. Lo beremo insieme. — Due The.

Fil. Li servo subito. (*esce*)

D.Er. Voi siete troppo gentile, signore.

Piet. Mi perdoni è mio dovere.

D.Er. Dicesi esservi qui nel Borgo disceso un grossissimo lupo, e ch' esso rechi forte nocumento e pericolo, è vero?

Piet. È verissimo; io stesso volendolo uccidere fui due volte in procinto di perdermi; ieri notte gli feci un tiro di fucile, lo scuro non mi permise colpirlo nel segno, ed egli invece di fuggire si rivolse verso di me come per incutermi timore, io poi in quel cimento mostrommi risoluto, rivolgendo il mio fucile inverso, in modo che tutto sbigottito precipitoso fuggì.

D.Er. Chi, voi?...

Piet. No, il lupo.

D.Er. (Impostore.) Siete un vero eroe.

Fil. Ecco il The. (*esce*)

Piet. servendo. È sufficiente lo zucchero?

D.Er. È troppo.

Piet. Così?

D.Er. È troppo, vi dico.

Piet. Dunque, niente del tutto?

D.Er. No, pochissimo.
Piet. Miledy non preferisce il dolce?
D.Er. No, perché sovente lo trovo molto crudele.
Piet. Ed io lo preferisco sempre, poichè lo trovo dilettevole.
D.Er. Siete inesperto, non conoscete bene il mondo.
Piet. Non so come c' entri il dover conoscere il mondo, per decidere il gusto delle persone.
D.Er. Comprendo benissimo che siete ingenuo come siete bello.
Piet. Bello!... Io bello? Se ciò, che non è, per lei fosse, mi riputerei ben felice.
D.Er. Se in questo solo dipende l' essere voi felice, lo siete certo. (*in modo seducente*)
Piet. Intendo si, intendo. Oh mio contento!... il di lei cuore comprese il mio. Or più non temo, e posso con meno circospezione schiudere il mio cuore, ed esporre, che nel momento stesso che vidi lei, esso ne restò ferito di un sentimento il più focoso, sincero ed innocente.
D.Er. Cospetto!... È ben debole il vostro cuore, poichè è così sollecito nel sentire simili sentimenti.
Piet. Sotto questo Cielo i veri sentimenti sogliono essere concepiti nel primo impeto, lei che conosce bene il mondo dovrebbe conoscere i climi e le loro influenze.
D.Er. Certo che li conosco, e so che quì di sovente nello stesso tempo pure si estinguono.
Piet. No, se irremovibili sono coloro che li nutrono.
D.Er. E voi ne siete ben certo d' essere fermo nelle prese vostre risoluzioni?
Piet. Certissimo, e lo giuro, perchè essendo il primo, è il più forte, il più violento.
D.Er. Il primo?... su di ciò ho i miei dubbi.
Piet. Io non mentisco, le ripeto, lo giuro.

Discorso IV. Irene in vesti di tenente dietro le quinte e detti.

Ire. (Perfido!)
D.Er. Eppure mi fu detto che prometteste il vostro cuore con proponimento d' essere fedele.
Piet. Non è vero, chi lo dice mentisce.

D.Er. Conoscete voi Irene Viterbi?

Piet. (Questo demonio conosce tutto il mondo, che dirò io?)

Ire. (L'impostore si confonde.)

D.Er. Ebbene che ne dite?

Piet. È vero, conobbi quest'essere seducente e confesso che non mi fu indifferente, poichè non ne vidi fin quì più degne di lei.

D.Er. Dunque è vero che gli prometteste d'esserle sposo?...

Piet. Non è vero niente, promesse io non ne feci.

Ire. (Vile mentitore!)

D.Er. Io desidererei chè ciò fosse vero.

Piet. Credetemi Miledy, io son sincero, ve lo giuro.

D.Er. Se potessi credervi, mi riputerei felice.

Piet. E che dovrò io dire per convincere Miledy dell'onesto mio procedere?

D.Er. Vi chiedo perdono. Se io diffido un poco, si è perchè conosco per molte esperienze, che gli uomini nell'esporre i loro fervorosi sentimenti, omettono di sovente le promesse di fede e quelle dell'unione, conforme le leggi, che fecero in simili incontri.

Piet. Io pure di ciò suppongo il vero, poichè di questi ve ne sono moltissimi, però ci vorrebbero delle eccezioni sul vostro giudizio; e queste le troverete su di me, ve lo sicuro.

Ire. (Indegno! più non resisto.)

D.Er. Se non vi fosse Irene potrei credervi.

Piet. Io non so comprendere come potete conoscere Irene?

D.Er. Ecco, ve lo dirò. Io vi vidi e nello stesso tempo presi interesse per voi, però volli istruirmi sul vostro contegno, e conobbi tutto quello che or vi dissi, più, che siete tutti due discordi nelle vostre opinioni, e che Irene di certo, con voi non potrebbe essere felice.

Piet. Però nelle vostre ricerche potreste venire in cognizione ch'io non feci promesse di verun genere, per cui mi trovo libero, liberissimo.

Ire. (Iniquo!)

D.Er. Su questo ci sono dei dubbi.

Piet. Qui non c'è dubbio. Miledy, credetemi come io vi credo, potrei io pure, per uscire d'ogni dubbio, chiedere in proposito conto dei vostri scorsi pensieri.

D.Er. I miei non compromettono nessuno, contuttociò io vi confesso esservi un tenente, che indefesso mi persegue; egli non ebbe mie promesse, ebbe invece sempre le mie riprenzioni, ed è perciò che desidero di unirmi con sollecitudine in un onesto uomo, onde questo indiscreto, cessi di perseguirmi.

Piet. (Oh Dio!... qui dunque c' è d' uopo compromettersi, questo non è certo negozio per me. — Però le donne sono inconcepibili, potrebbe essere questo un prestigio per mettere in esperimento il mio eroismo, in questo punto potrei fingere vigore.)

Ire. (L' imbecille è pieno di confusione.)

D.Er. Dunque, siete divenuto mutolo?

Piet. Io penso che se non potesse pretendere su voi dei diritti, non vi perseguiterebbe così indefesso?

D.Er. Niente può egli pretendere, poichè gli feci sempre conoscere il ripugnevole mio indifferentismo, ritenendo le focose sue espressioni, per un puerile sentimento che suol concepire un giovinotto di primo pelo.

Piet. È giovine molto questo tenente?

D.Er. Si giovinissimo; sono solo sei mesi che fu promosso.

Piet. (Sei mesi solo?... se vero è, che vi fosse, puzzerebbe di collegio, e potrei....) (*risoluto*) Ebbene io mi disputerò con lui, ed in questo momento mi eleggo per vostro difensore.

Ire. (Non posso più contenermi.)

D.Er. Or si, che sono felice, poichè trovo in voi il mio desiderio compito.

Piet. fuor di se. Ed è poi vero?... Oh me felice!... Non è questo un sogno, non è vero? oh no, son desto.... Io muoio pel contento. Oh si! eccomi che mi prostro e vi giuro di nuovo d' esservi sempre fedele per tutto il corso de' giorni miei.

Ire. sortendo. Vile seduttore, iniquo impostore, perfido mentitore, ti colgo infine, io ti crivellerò il cuore con questo mio ferro, difenditi poltrone, uno di noi due deve morire.

D.Er. Un momento, meno fuoco signor tenente, conoscete voi quest' uomo?... di che delitto è coperto per essere meritevole di simili insulti?

Ire. Voi me lo chiedete? Il delitto che più mi muove lo sdegno, si è, che voi lo tenete in pregio, e lo preferite in dispetto de' miei giusti diritti.

D.Er. Di che diritti pretende il signorino?

Ire. I diritti del mio cuore, che reggere non può, se non ottiene il vostro in possesso.

D.Er. Mi duole moltissimo o giovinotto, il dover dirvi che queste eccessive vostre espressioni vi rendono molto ridicolo. Non è vero? (*volgendosi verso Pietro*) Su scuotetevi ditelo voi, non è vero?

Piet. *scuotendosi confuso.* Oh si, io dico quel che volete. (*volgendosi verso Irene*) Si, lei dice bene, voi siete nel torto, signore.

Ire. Silenzio, voi non dovete rispondere che col ferro.

Piet. Io non conosco ferri, neppure ho l'onore di conoscere voi, per cui vi dico che non siete in diritto di offendere le oneste persone.

Ire. Ed io vi rispondo, che non uscirete di qui, finchè non sceglierete ferro o fuoco, il luogo ed i testimonii.

Piet. Io non intendo il vostro discorso, nè posso comprendere le vostre esigenze.

Ire. Le conoscerete sul luogo, è deciso, uno di noi due oggi deve soccombere, decidete.

Piet. Soccombete voi pure, io qui resto, ecco ciò che decisi.

Ire. Perchè siete un vile, meritevole d'ogni disprezzo.
(*fingendo di percuoterlo.*)

Piet. Signore, è troppo, un po' più di rispetto.

Ire. Noi comprendete esser questo un motivo per costringervi di tenere l'invito?

Piet. Che invito? io non ebbi inviti.

Ire. Siete dunque un bimbolo che non intendete che voglio un duello per decisione delle nostre esigenze?

Piet. Come un duello?... perdono o signorino, io sono nemico dei duelli, le leggi li proibiscono, ed io le voglio ubbidire.

Ire. Io conosco ed ubbidisco le leggi dell'onore.

D.Er. Signor tenente, siete proprio risoluto di eseguire questo tristissimo vostro pensiero?

Ire. Risolutissimo.

D.Er. E non riflettete essere questo un delitto?

Piet. (Mi difende?... Respiro.)

Ire. Come, un delitto?

D.Er. Si, egli è un delitto uccidere un uomo, per cui io vi consiglio deporre questo pensiero e meglio riflettere sulle conseguenze.

Ire. Ebbene io lo deporrò, purchè egli ritiri le sue promesse e si discosti di qui tutto il tempo del vostro soggiorno.

Piet. Se questo è il solo suo desiderio io lo soddisfo sul momento. (*per sortire*)

D.Er. Pietro vi mostrerete voi così vile, ubbedendo col fuggire uno stupido suo volere?

Piet, Io non voglio compromettere nè voi, nè lui, per cui risolvo questo, pel bene di tutti due.

D.Er. Dite piuttosto per voi solo, esponete più schietto il vostro sentimento.

Piet. Oh! mi perdoni, questo sospetto mi offende moltissimo.

D.Er. Ebbene dunque, se vi sentite sufficientemente forte difendetevi. Un uomo vile non potrebbe essere mio sposo; se l' esposto vostro desiderio fu sincero, lo mostrerete col trionfo su questo imbecille pretendente. Imene protegge sempre i virtuosi, e vigorisce il loro spirito.

Piet. (Queste donne sono tutte eroiche, pretendono che gli uomini si distruggono per le loro spiritose idee. Oh! sciocchi tutti coloro che gli prestono fede.)

Ire. verso Ernesto.) Lo sciocco, restò mutolo, niente può risolvere per suo proprio utile.

D.Er. verso Irene.) Sono curioso di vedere che risoluzione prende. (*verso Pietro*) E così, che decidete?

Piet. Ho deciso di vivere, non voglio prevenire ciò che pur troppo deve succedere.

Ire. Or più non potete esimervi, ci siete e dovete difendervi o morire.

Piet. No, non morirò, polchè io qui non sono nelle terre degli Inglesi, ove si muore secondo il volere delle persone.

Ire. È ignoto forse qui l' onore?

Piet. L' onore qui non consiste nell' uccidersi, poichè l' omicidio è conosciuto per delitto nelle nostre leggi, e punito con tutto rigore.

Ire. Dite ciò che volete, per me trovo inutile ogni opposizione, io sono irremovibile, vi dò venti minuti di tempo onde provvedervi ciò che vi è d'uopo; e se dopo scorsi non vi troverò qui, vi cercherò dovunque per dividere il vostro cuore con questo mio ferro. M' intendete o giovinotto?... venti minuti. (*esce*)

Piet. (Venti minuti sono sufficienti per fuggire due pericoli.)

D.Er. Or men vo io pure, ci vedremo dopo i venti minuti. Siete forte nerbuto, così potrete sicuro vincere il vostro nemico che è debole meschino in vostro confronto; e se in questo cimento, vi mostrerete energico e vigoroso, otterrete, oltre il premio del mio cuore, l' oppinione di tutti, nonchè di voi stesso. Rivederci. (*esce*)

Discorso V. Pietro solo, poi Filippo.

Piet. Per conto del suo premio, credo più utile il non ottenerlo; per l'oppinione del mondo ne sentirei il desiderio, pure se devo perire onde esserne meritevole, non me ne curo; per me poi, mi conosco sufficiente e se ho dei difetti non trovo bisogno per correggerli, il dover seguire l'ordine delle cose ultime dell' uomo, cioè morte e poi giudizio; io voglio vivere per dispetto di coloro che vogliono morire pel bene del loro simile. Io non nocuo nessuno, nè per nessuno voglio soccombere. Si nomini pure questo mio principio, egoismo, ed io ritengo per fermo che l' egoismo non è poi un difetto dei più nocevoli, poichè se gli uomini tutti fossero egoisti, e non prendendo pensiero che per se medesimi, non nutrissero neppure nei loro cuori sentimenti nocevoli pel prossimo, son più che certo che si troverebbero nel mondo meno infelici di quelli che or vi sono; poichè questi ebbero origine per le molte ingiustizie che gli uomini perversi, orgogliosi e crudeli fecero soffrire, opprimendo i deboli per divenire potenti. Oh ! è meglio prendere un po di vigore, poi prudentemente fuggire. Filippo.

Fil. Eccolo.

Piet. Vorrei un bicchierino di cipro di quel vecchio.

Fil. E ne ho proprio di quel vecchione. (*esce*)

Piet. solo. Questo fu per me un curioso incidente; potevo io, tutto questo prevedere? No sicuro. Irene, se tu potessi conoscere in che confusione mi trovo, son certo che rideresti e fremeresti nello stesso tempo. Or si che principio comprendere essere io troppo debole, ed in vero pusillo.

Fil. Eccolo servito.

Piet. Filippo, conosci tu quel tenente?

Fil. Io no, non lo vidi che pochi momenti or sono.

Piet. Quello, vedi soffre moltissimo nel cervello.

Fil. Come, non è lo sposo di....

Piet. Oibò! Egli è un ridicolo pretendente che lei sempre sprezzò.

Fil. Ed io vedendolo così inferocito come un leone, l'ho tenuto per offeso nel proprio onore.

Piet. È un imbecille, che pretenderebbe ch' io lo temessi, come pretende imprudentemente di sostenere per Miledy delle folli esigenze.

Discorso VI. Irene e detti.

Ire. Non sono pretenzioni signorino, le mie esigenze, i venti minuti sono scorsi, e vengo imprudentemente come imbecille per sostenere il mio decoro, l'onore e le mie follìe.

Piet. Il suo orologio corre troppo, non sono che dieci minuti.

Ire. Ebbene, dieci minuti più, dieci minuti meno, è meglio solleciti che vili.

Piet. a Filippo che vuol uscire.) Filippo, perchè esci?

Fil. Io qui non c' entro, per cui, credo mio dovere il sortire.

Ire. Lo sceglieste forse per vostro testimonio?

Piet. Non ho bisogno di lui, i testimonii sono pronti.

Ire. Ove sono? desidero sollecitudine.

Piet. Siete molto infelice.

Ire. Perchè.

Piet. Perchè vi preme molto morire.

Ire. Potrebbe essere viceverso il vostro detto.

Piet. Un momento e lo vedremo. (*per sortire*)

Ire. Vi seguo.

Piet. Non occorre, non s' incomodi, verrò quì io stesso con i testimonii subito scorsi i venti minuti; per mio costume osservo sempre le convenzioni. (*esce*)

Ire. *seguendolo coll' occhio*) Uomo stolido e vile, mi crede di sì poco discernimento, per non comprendere essere questo un suo spiritoso pretesto, onde sfuggire il creduto pericoloso cimento. Buon Dio!..... E non potrò risolvermi di porre in obblio un simile individuo?.... Sono pure infelice. (*siede*) Filippo, un bicchierino di rosolio. (*Filippo esce*) L' emozione è così forte che mi sento venir meno. Cuor mio come soffri.

Fil. Eccolo servito signor tenente. (*Irene beve*) Il signor Pietro prudentemente si ritirò, non è vero?

Ire. Si, in breve però deve essere di ritorno.

Fil. Io sono d' oppinione che non ritorni più.

Ire. Perchè?

Fil. Perchè non lo crederei così imbecille di perdersi per un prete in vesti femminili.

Ire. Come! tu lo conosci?...

Fil. Sicuro che lo conosco, non è Don Ernesto?

Ire. Ebbene ti prego del silenzio.

Fil. Eh! non pensi; io non me ne intrigo che delle mie brighe,

Ire. Ed io, mi conosci?

Fil. Non mi sovviene,..... ciò ch' io suppongo, dovrebbe essere certo in opposizione.

Ire. Potrebbe essere, però ti prego per poco sostenere il silenzio.

Fil. Di ciò non si turbi, conservi pure fede in me.

Ire. Prendi. Rivederci. (*esce*)

Fil. I miei doveri, signor tenente. Osservo io che con le donne si perde sempre; se vi vogliono bene per orgoglio, si perde il tempo; se vi tengono per interesse, si perdono le monete; se per eccessivo sentimento, si perdono le forze fisiche; dunque ritengo per fermo, che il tenersi discosti deve essere il mezzo migliore e meno pericoloso.

Fine del II. Pezzo.

PEZZO TERZO

Discorso I. Pietro poi Don Ernesto.

Piet. Sono due ore che il tenente entrò, e perchè scopo?..... Perchè dunque Irene si lungo tempo lo ritiene?...... Io qui mi trovo nel fuoco, il geloso mio cuore non può comprendere il vero; io non posso risolvermi di fuggire, mi getterei lì, per distruggere quelle due odiose esistenze, sento in me, un certo furore, superiore dell' indole che oserei........ Oh donne!... col vostro civettismo, compromettete gli uomini, e vi rendete insoffribili. E molti dicono, che cotesto vizio non offende punto le virtù del loro cuore; lo credo io, perchè le civette, sono del tutto prive di questo sensitivo viscere. Oh donne! Oh donne! infelice quell' uomo che sente per voi, esseri infedeli.

D.Er. Pietro, che vuol dire, mi sembri molto commosso?

Piet. Si, lo sono è vero, quest' oggi mi trovo il più infelice dei viventi.

D.Er. Che vi è successo? Ditelo se degno sono delle vostre confidenze.

Piet. Lui conosce come il mio cuore nutre per Irene un non comune sentimento.

D.Er. Si, lo conosco, e conosco pure che ne siete corrisposto oltre i vostri meriti.

Piet. Non è vero niente. Or che scopersi essere colei verso di me infedele, crebbe col mio sdegno, in modo eccessivo il fuoco del mio cuore, e sento che viver più lungo certo non potrei. (*D. Er. ride*) Come lui ride?...

D.Er. Io si, rido perchè non vi credo.

Piet. Non mi crede?.·. glielo sicuro, è verissimo, lo viddi io stesso.

D.Er. E chi vedeste?

Piet. Il tenente, che entrò or sono due ore, e più non sortì.

D.Er. Il vostro cervello in scompiglio, può rendervi soggetto di illusione.

Piet. Non è illusione, gli ripeto, lo viddi io stesso.

D.Er. *ridendo.*) Il tenente?

Piet. Si, il tenente. (*D. Er. ride*) Don Ernesto quest' oggi è di buon umore, prende perfino le cose serie, per scherzo.

D.Er. Si, vi dirò, che questo per me nuovo vostro contegno mi muove il riso, non vi offenderete però?

Piet. Non posso offendermi del modo suo derisorio, perchè lo stimo, pure lo prego di credere che il mio cervello non è fuori di senno, e ciò che gli dissi è veritiero.

D.Er. L' inverissimilitudine del vostro discorso, mi rende dubbioso nel credere, supponendo invece, esser questo un pretesto che giustifichi il vergognoso vostro progetto di fuggire il luogo ove onorevolmente dimorò per molto tempo i vostri genitori.

Piet. E chi gli dice ch' io nutri questo pensiero?

D.Er. Lo stesso vostro zio.

Piet. Come!... egli?...

D.Er. Si, egli mi disse, che voi esponendo un prossimo pericolo lo convinceste di permettervi un lungo soggiorno nel Tirolo, io certo non potrei comprendere l' imminente pericolo, che concepire vi fece, un così sinistro pensiero; o il timore del lupo, o il pentimento del promesso imeneo con Irene.

Piet. No, nè il timore, nè il pentimento; l' indole volubile di colei, è che mi rende insoffribile questo soggiorno.

D.Er. Ed io vi dico che siete in errore, e che il geloso vostro furore non è positivo.

Piet. Il positivo è lì entro in quelle soglie.

D.Er. In vero Pieretto, che oggi perdeste il cervello.

Piet. Ed io gli rispondo, che il mio cervello è fermo nel suo posto, e mi dolgo fortemente con lui che si rende in ogni modo il suo protettore.

D.Er. Io sono il protettore di tutti. E come cognitore perfetto dei puri sentimenti d' Irene posso mettere un protesto sulle vostre supposizioni, prive di buon senso.

Piet. Signor Don Ernesto, questo suo dire, oltremodo mi offende, e se gli porto rispetto, egli è solo perchè lo esige il suo ministero.

D.Er. In modo diverso un duello vendicherebbe l' insulto, non è vero?...

Piet. Si, proprio un duello, no con lui però.

D.Er. Con chi dunque?

Piet. Col tenente.

Discorso II. Irene e detti.

Ire. Eccomi signorino, il tenente è pronto.
Piet. risoluto.) Ebbene sul momento.
Ire. Il luogo?
Piet. Quì.
Ire. Ferro o fuoco?
Piet. Fuoco. — Il vostro testimonio?
Ire. È questo, scegliete il vostro.
Piet. Il mio, è Dio.
D.Er. Non lo permetto. — Ecco Luigi, sceglierete lui.

Discorso III. Luigi e detti.

D.Er. Luigi, che riferite intorno le vostre disposizioni per prendere il lupo?
Lui. Tutto è pronto, il lupo oggi stesso si deve prendere, vivo, s' intende, questo è lo scopo nostro, misi due uomini onde mi rechino le notizie in tempo opportuno.
Ire. Signor Luigi, disponete di me pure, che occorrendo vi seguirò.
Lui. Perdono signor tenente, egli non essendo di questo Borgo, ne ruberebbe l' onore, per noi è vituperevole l' intervento forestiero.
Ire. Non vi sgomenti ciò, io sono de' vostri, poichè oggi stesso v' invito per le feste del prossimo mio imeneo.
Piet. Per ben diverse feste deve essere il vostro invito o signore.
Ire. Potrebbe essere per tutti due.
Piet. Lo vedremo.
Lui. Io non intendo niente.
D.Er. Non intendete?... Vi spiegherò io. Questi due giovinotti punti di geloso furore proposero un duello per decidere le loro contese, in primo luogo Pietro rifiutò, ed il furibondo tenente seppe mettere nel suo cuore sufficiente dose di timore che lo decise di fuoruscire come le grù e le rondini; ubbedendo poi il sentimento del proprio cuore volle oggi (ultimo del suo soggiorno costì) stringere nel seno l' oggetto delle sue tenerezze; ingelosito poi nel

vedere presso di lei il tenente, pieno di sdegno provocò egli stesso quel duello; risolutissimo di voler entro oggi l'esecuzione, per cui voi siete eletto per suo testimonio, ecco perchè si oppone udendo l'invito per le nozze.

Lui. Povero Pieretto, siete proprio risoluto?

Piet. Tenete voi l'invito per testimonio?

Lui. Lo tengo di certo.

Piet. Ebbene dunque, desidero sollecitudine.

Lui. Siete divenuto un eroe, o vi preme morire?

Piet. Si è spento in me ogni desio d'esistere. (*verso le quinte*) (Crudele! e non si vede.)

Discorso IV. Clotilde e detti.

Clot. Luigi, il lupo è sulle viste, gli uomini sono pronti e chiedono di te.

Lui. Vengo subito.

D Er. Noi vi seguiremo, o Luigi.

Lui. No, resti pure qui col tenente per prendere quelle disposizioni dovute pel duello, che dopo preso il lupo lo eseguiremo con tutto ordine. Voi poi o Pieretto mi seguirete, poichè desidero con questo che riprendete l'oppinione del Borgo.

Piet. Vengo si, privo però d'ogni speme, non desideroso di oppinione, solo di morire. (*volgendosi*) (E non si vede.)

D.Er. Ricomponetevi o Pietro, e vedrete che il demonio non è si brutto come lo dipinge il vostro pensiero.

Piet. sortendo con Luigi.) (Irene, Irene, come mi costi.)

Clot. (Che interesse per quel tenente, qui ci deve essere del mistero, se potessi vorrei scoprirlo.) (*si sconde dietro le quinte.*)

D.Er. Che ne dite o Irene, di questo prodigioso rimuovimento?

Ire. È si forte l'emozione che provo, che oso credere sicuro e sincero il suo sentimento per me.

D.Er. Si, io pure sono di questo pensiero, e ne godo moltissimo, poichè or comincio creder in lui, e vedere voi presto felice.

Ire. Ed il termine di questo scherzo?

D.Er. L' esecuzione del duello.

Ire. Come ?...

D.Er. Ciò non vi sgomenti, udite, io e Luigi, come testimonii, nel porre in pronto le pistole, ommetteremo il proietto, così eseguendo il fuoco resterete illesi, veduto in questo modo l' eroismo di Pietro, lo nomineremo degno di voi ed oggi stesso stringeremo il vostro nodo. Ho preso su ciò le dovute misure collo Zio, esso dispone per controdote quel suo possedimento vicino il monte, che rende cinquemille lire, spero che potete credermi se vi ho detto di vedervi presto felice.

Clot. (Quel loro focoso discorso mi mette in un curioso desiderio di conoscerne il contenuto, qui non posso udir niente. (*viene più vicino.*)

Ire. Io non so come esprimere il sentimento del mio cuore, oltremodo riconoscente per sì benigne premure.

D.Er. Io non merito niente, è dovere di tutti d' essere utili pel suo simile, ed io di questo principio me ne feci un culto.

Ire. Felice il mondo, se tutti nutrissero questi sentimenti.

D.Er. Or deporrete questo vestito, per rivestirvi del vostro, e subito che vedrete qui Pieretto, sortirete fingendo sempre di non essere in cognizione del succeduto, così vedremo meglio le emozioni del geloso suo cuore.

Clot. (Discorre così sotto voce che non posso intendere proprio niente.)

Ire. E se il suo furore lo mettesse in un tristo eccesso?

D.Er. Questo non lo vorrei credere, pure se ciò succedesse, rientrerete tosto e ripiglierete il vestito di tenente per sortire subito che ci vedrete qui tutti riuniti.

Ire. Riconoscente in tutto ubbidisco i suoi ordini, vo prego tenermi in cuore e proteggere il mio Pieretto.

D.Er. sortendo con Irene.) Non temete, egli è in sicuro. (*sortono*)

Clot. seguendoli per poco.) Che vedo! Egli stesso conduce presso Irene il tenente ? Che disonore per un religioso di credito come lui; scommetto che nessuno lo crederebbe, neppure io se i miei occhi non fossero testimonii di sì ignominioso procedere. Povero Pieretto !... egli vive quieto sul fedele contegno d' Irene e non prevede che il nero serpente distrugge

quel sentimento che potrebbe renderlo felice. Oh mondo detestevole!... Oh orrore!... E mio consorte?... Lui pure è cognito di queste mene vergognose..... Per progetto dunque rifiutò il tenente e prese seco Pieretto? Oh orrore!... Un uomo che pretende essere impolluto, creduto nel Borgo esempio di virtù, consente simili tresche. Bene, benissimo signori ipocriti, è finito il vostro studio che poneste fin qui per ottenere il titolo di probi, voglio che tutti ne venghino in cognizione di questo tristissimo vostro modo di procedere, è tempo che ognuno resti convinto dei brutti sotterfugii di simil gente così spregevole.

Discorso V. Filippo e Clotilde.

Fil. Le mogli giovini non seguono il consorte nei pericoli, bensì nelle feste. Non è vero Clotilde?

Clot. No Filippo, fino che l'onorevole ed eroico mio consorte con i suoi uomini e fucili prendono un lupo, io qui, essere debole ed inerme ne presi due, certo di quello più nocivi.

Fil. Io non posso comprendervi.

Clot. Lo so che non potete comprendermi, poichè lo scoprimento che feci è dei più difficili, pure mi è riuscito.

Fil. Se non vi esprimete in modo più intelligibile, io certo non posso intendervi.

Clot. Mi spiegherò meglio. I due lupi che scopersi in questo momento, e che mi vergogno nel dirlo, sono il virtuosissimo mio signor consorte, ed il molto Reverendo Don Ernesto, primi nel Borgo, modelli di virtù.

Fil. Che dite!....

Clot. Si, essi tengono convenzioni di tresche vergognose, conducendo fuori del retto sentiero le inesperte giovinette.

Fil. Invero che tutto ciò mi sorprende, vorrei credere esser questo un vostro chimerico pensiero, o illusione di certo.

Clot. No, ve lo sicuro, non è illusione, io vidi con questi miei proprii occhi Don Ernesto condurre lì presso Irene un tenente forestiero.

Fil. Come! un tenente?...

Clot. Si, proprio un tenente.

Fil. (Or comprendo il negozio, Clotilde è in errore.)

Clot. Che ne dite? siete sorpreso e mutolo, non è vero?

Fil. E perchè intromettete vostro consorte?

Clot. Perché egli, dietro forse l'ordimento convenuto, rifiutò il tenente che si offerse per prendere il lupo, ed obbligò Pieretto di seguirlo. L' ingenuo poi lo seguì, non prevedendo le insidie dei bricconi.

Fil. Ed io ritengo per fermo che siete in errore o Clotilde, e che non dovete rendere si triste giudizio delle loro opere se non dopo il convincimento dei loro difetti.

Clot. Ed io vi rispondo che non ho bisogno di ulteriori convincimenti, quello che ho veduto è sufficiente; non è poi mio uso l'intromettermi nelle opere e negli intrighi di coloro che non mi si competono.

Fil. Ciò che sostengo si è, che di queste vostre chimeriche supposizioni, tutti due sono innocenti, ed il vero lo vedrete in breve.

Clot. E se io vi dicessi che il merlotto è lì dentro, e che in breve lo vedrete sortire, ne restereste convinto?

Fil. No Clotilde, io vi ripeto che siete in errore; ricomponetevi un poco, non rendete pubblico un successo che voi supponete vero, e che di certo è incredibile, molto più per due individui che voi gli dovete rispetto. Rivederci. (*esce*)

Clot. Povero gonzo, lui pure è di coloro, che gli ipocriti seppero prendere nelle loro reti, per condurre in proprio profitto le sciocche loro credenze; nel mondo il numero superiore degli uomini è quello degli inesperti, idioti e semplici, tenuti e colti così, privi delle convenevoli cognizioni, pieni di pregiudizi e superstizioni per loro profitto, e diletto dei despoti che col terrore coperto spesse volte d'ipocrito velo, seppero tenerli stretti ed ubbidienti nel loro dominio. Ciò che è vergognoso in questo tempo, si è che il popolo, dopo resosi libero, non profitti delle libere istituzioni per istruirsi, e resti fermo nelle loro superstizioni e pregiudizi.

Discorso VI. Clotilde e Pietro.

Clot. O Pieretto, come solo di ritorno? Il lupo fu preso?
Piet. *triste pensieroso.*) Si.
Clot. E come?
Piet. Precipitò nel fosso.
Clot. Dunque vivo?
Piet. Si vivo.
Clot. E voi qui, perchè?
Piet. Perchè essi lo conducono nel recinto del conte, ed io non volli seguirli.
Clot. Per correre in seno del purissimo oggetto del vostro cuore, non è vero?
Piet. Vi prego Clotilde, non mi discorrete di lei.
Clot. Come! siete voi pure sciente del succeduto?
Piet. Che è successo?
Clot. Oh! piccole inezie; io credo che per Irene voi gli siete troppo.
Piet. Pur troppo è vero.
Clot. Dunque siete in cognizione di tutto?
Piet. Si!...
Clot. E come?
Piet. Vi prego non mi discorrete.
Clot. Povero Pieretto, è ben crudele il viver vostro.
Piet. Si, oltremodo crudelissimo! In breve però spero di finirlo.
Clot. Non dite questo, voi dovete vivere per dispetto dei vostri nemici.
Piet. Io qui non ho nemici.
Clot. Che! lo dite voi; essi vi sono, e sono forti perchè vili, ipocriti e despoti.
Piet. Qui non ne ho che un solo, non vile, e neppure di questo suolo.
Clot. Il tenente forse?
Piet. Come! conoscete voi il tenente?
Clot. Se lo conosco, pur troppo! Io ne fui testimone del sotterfugio ordito, e lo vidi io condurre lì entro ove è presentemente.
Piet. E chi lo condusse?

Clot. Il degnissimo e virtuosissimo molto Reverendo D. Ernesto.

Piet. Possibile?

Clot. Possibilissimo.

Piet. E per che scopo?

Clot. Chiedetelo loro.

Piet. Come loro?

Clot. Dico loro perchè sono in due.

Piet. E chi sono costoro?

Clot. Le due gemme del Borgo, mio consorte e come vi dissi Don Ernesto.

Piet. Vostro consorte fu sempre meco.

Clot. Ed è per questo che vi condusse con lui, onde liberi compiere il loro triste giuoco.

Piet. Oh eccesso d' orrore!... Ed è in simil gente ch' io posi fede?

Clot. Non è questo il tempo di por fede nelle pecore, poichè spesse volte con quelle pelli si copre il lupo; credetemi o Pietro, fede ed il vero sentimento del cuore, queste due virtù sono spente nel cuore degli uomini.

Piet. No, Clotilde siete in errore, infelici noi se dovessimo esser privi di fede. per ben vivere è duopo il credere.

Clot. È duopo distinguere con riflessione, e porre in obblìo chi non è meritevole, così vivrete quieto e felice.

Piet. No, sento che nol potrei. Oggi io, o il tenente, deve soccombere: il fuoco deve decidere delle nostre vite.

Clot. Prendete un mio consiglio, non ponete in cimento i vostri giorni per un essere per voi dispreggievole, l' obblìo ed il disprezzo. sieno le vostre vendette.

Piet. Io non temo cimenti, il furore che si è introdotto nel mio cuore, non mi permette di riflettere l' estenzione del pericolo: nè posso porre in obblìo colei che odio.

Clot. (Infelice! nel vederlo così sento che mi si divide il cuore.)

Discorso VII. Irene e detti.

Ire. Bene, benissimo, il signorino si rende invisibile, si vede bene che conoscendo i proprii demeriti fugge chi lo può comprendere.

Piet. bieco volgendosi.) (Che sentimento inverecondo.)

Ire. Che occhi di fuoco che mi rivolgete, ho torto forse di riprendervi?
Piet. iroso.) Si torto, essere indegno e vile, escremento del volgo, il solo vedervi mi è reso insoffribile.
Ire. Cospetto, il signorino è di triste umore quest' oggi.
Piet. Si, quest' oggi e sempre, poichè con simil genere di persone che vilmente prostituiscono l' onore ed il decoro, ripugnevole mi è perfino il ricordo.
Ire. Sospendete o signore simili detti, queste espr ssioni non le posso soffrire, esse mi offendono. Così dunque presente Clotilde mi si toglie il rispetto.
Clot. (Che contegno intrepido e disinvolto.)
Piet. E ne siete voi meritevole di rispetto?...
Ire. Pietro, il vostro procedere è oltre più che scortese, il vostro cervello non è quieto. Voi nè soffrite molto quest' oggi, non è vero?
Piet. Si soffro, e moltissimo, non nel cervello, qui nel cuore.
Ire. E chi ve ne diede il motivo?
Piet. Il vostro volubile contegno, fornito d' un senso voluttuoso, che per leggiero istinto, tenete di nessun pregio i più solenni doveri.
Ire. Signorino, vi prego di essere più circospetto nelle vostre espreissoni, poichè l' imprudentissimo vostro dire potrebbe condurvi in un compromettente incidente.
Clot. (Che prepotente.)
Piet. Io non mi curo più d' incidenti, quello che oggi deve compromettermi è certo, ed io sono risoluto; in breve lo vedrete per vostro contento o tormento.
Ire. Ho motivo di credere pel primo.
Piet. E lo dite?...
Ire. E lo sostengo.
Piet. Dunque è vero che lo sceglieste per vostro sposo?
Ire. Si.
Piet. Ed io lo ucciderò.
Ire. Chi?
Piet. Il tenente. (*Irene ride*) Ridete?
Ire. Certo, e chi non riderebbe?
Piet. Giungete pure lo scherno per mio supplizio, il giorno

delle mie vendette è giunto, e quel vostro crudele sorriso il destino potrebbe ridurre in crudo tormento.

Ire. Forse no, io spero sempre il bene.

Piet. Col vostro indiferente contegno cresce vieppiù il mio sdegno per voi, e per non ridurmi in eccessi, è più prudente ch' io mi ritiri. *(per sortire)*

Ire. Non occore, mi ritirerò io; molto più che devo disporre le cose tutte occorevoli per il mio imeneo.

Piet. di ritorno.) Imeneo diceste?...

Ire. Si, imeneo, che vuol dire?

Piet. Dunque è vero ciò che dice il tenente?

Ire. Si, ciò che dice lui io lo confermo. *(per sortire)*

Clot. (Crudele indiferentismo.)

Piet. Irene!..

Ire. Che volete?

Piet. E potete voi nutrire, pel nuovo venuto, vero sentimento?

Ire. Quegli che oggi deve essere mio sposo, fu l'unico che gli feci dono del mio cuore, e lo terrò sempre fedele fino oltre il sepolcro. *(esce)*

Piet. dopo breve silenzio.) Clotilde, che ne dite?

Clot. Lo stupore il dovete conoscere nel mio volto, io non vidi nel nostro sesso un contegno così imprudente e disinvolto come lei; e voi per un essere così indiferente e crudele, volete mettere in cimento i vostri giorni?... Oh! sciocco che siete.

Piet. Oh Clotilde come soffro, sento che il mio sentimento per lei non è del tutto spento.

Clot. Colei è meritevole più del vostro odio e del vostro disprezzo.

Piet. Odio si, disprezzo no! nol posso.

Clot. Poverino, mi commovete il cuore.

Discorso VIII. Luigi, Don Ernesto e detti.

Lui. Eccomi, infine il lupo è preso ed è rinchiuso in un bel recinto di ferro, il Conte è contento, e noi liberi e quieti.

D.Er. Scommetto che il nostro Luigi non donerebbe il trionfo di quest' oggi per tutto l'oro del mondo, non è vero?

Lui. Si è vero, che volete, sento nel mio cuore un sì forte contento, che sembro un essere superiore in mezzo i viventi. — Che ne dici o Clotilde?... Che vuol dire che sei lì con quel volto così disgustoso? forse l'eccesso del contento mette i tuoi sensi in confusione? non è vero. Rispondi.

Clot. Risponderei, se fosse permesso, che siete un uomo ipocrito e vile.

Lui. Clotilde, v' intimo il rispetto, in questo lieto giorno in cui tutto condono, non m' inducete d' essere con voi severo.

Clot. Non me ne curo delle vostre severe dottrine, or che siete scoperto per complice di libidinose tresche, mettendo l' ingenue giovinette sul punto di seguire i più tristi e vergognosi costumi; uomo sì, il più perverso perchè coperto d' ipocrito contegno.

Lui. Don Ernesto, ode questi offensivi detti? E potrò io reprimere il giusto mio sdegno? Simili insulti rendono il mio furore cieco, e dimentico del suo sesso, oserei percuoterle il volto. (*per eseguire e D. Er. lo ritiene*)

D.Er. No, Luigi reprimete per poco il giusto vostro rigore, non vedete? in questo momento è demente.

Clot. Demente io?.... No, uomini detestevoli, obbrobriosi ed insoffribili, che pretendete istruire coi vostri consigli gli uomini onde condurli per il retto sentiero, invece li pervertite col triste esempio dei vostri vituperosi vizii.

Lui. Non più, sortite; non mi costringete di eseguire risoluzioni che potrebbero essere per voi funeste;........ sortite vi ripeto.

Clot. Si sortirò, e vi giuro che non rientrerò più di certo. (*verso Pietro*) Pietro, vi riverisco. Voi che siete nel numero delle infelici vittime di questi occulti egoisti, conoscerete meglio di loro se il mio dire è sincero, oppure se sono demente, solito mezzo di sotterfugio che i Reverendi posero sempre in uso per difendersi, scoperti che fossero nei loro vituperosi delitti.

Lui. verso D. Ernesto.) Sente Don Ernesto?

D.Er. verso Luigi.) Effetto dei libri moderni.

Piet. Clotilde, io non vi do torto, pure egli è vostro consorte

lo dovete ubbidire, e se deviò, nondimeno siete in dovere di rendergli il dovuto rispetto.

Clot. Come! voi che nè siete l'offeso mi proponete simile consiglio?... Siete troppo buono. Credetemi, i gruppi vengono tutti nel pettine; ed io sento che non potrei più vedermelo intorno, nè seco lui sottopormi le notti ed i giorni. No, no e poi no. Se credessi dover morire di stenti, io voglio il divorzio. Si, divorzio eterno, lo chiedo, lo voglio e lo pretendo. (*esce furente*)

D.Er. Pieretto, suppongo che voi nè siete in cognizione del motivo di questo suo folle procedimento?

Piet. Non è folle o signori, pur troppo lo conosco, e mi vergogno per voi il conoscerlo. (*con disprezzo*)

D.Er. Noi non potremo comprendere questi vostri misteriosi detti se non li ponete in miglior luce.

Piet. Tutto è scoperto; Clotilde vide con i suoi proprii occhi condurre il tenente presso Irene, e fu di sufficiente intendimento per comprendere lo scopo del vostro rifiuto pel tenente, e l'invito per me; ed io di tutte queste or conosciute insidie, ne sono convinto, per cui mi unisco nell'opinione di Clotilde e vi sprezzo tutti due.

D.Er. L'illusione che prese il geloso vostro cuore, vi rende cieco o Pieretto, però meritevole del nostro sensitivo dolore.

Piet. Potrebbero i miei occhi prendere errore, quei poi di Clotilde no certo.

D.Er. Molte donne non vedono più oltre del giudizio che pongono nelle deboli loro menti, esse potrebbero con più prudente riflessione, sfuggire spesse volte delle tristi conseguenze.

Piet. Però il vostro modo di procedere su questo sconosciuto intento, non permette di convincermi del mio errore, e non potendo io discernere il vero, resto nel mio dubbio, fino che potrete porre in luce questi tenebrosi enigmi.

D Er. Ricomponete il vostro spirito, e vedrete che in breve vi convincerete dei nostri movimenti, mossi per il solo scopo di rendervi felice.

Piet. Felice!... io felice?... (*volgendosi verso Irene vede il tenente*) E colei... (*furente*) Sommo Iddio... questo è un

insulto.... Or vi comprendo signori, i vostri discorsi furono diretti per deludermi, bellissimo, ingegnosissimo il vostro ritrovo; vili serpenti nemici d'ogni ben essere, io non soffrirò così dolcemente le vostre ipocrite sevizie mi dovrete render stretto conto del vile vostro procedere.

D.Er. Vi prego, rendetevi sicuro de' miei concetti, credetemi, io non ho verun interesse di ciò che voi ponete in sospetto.

Piet. Sospetto? È dunque sospetto ciò che or vedo co' miei occhi?.... credete voi deludermi oltre il vero?.... (*verso Irene*) E quel giovinotto che con sommo vigore m'invitò le prime ore del giorno; or che si crede felice nel seno di colei che disprezzo, vorrebbe vilmente sfuggire il pericoloso cimento. Entrerò io stesso per scuotergli il colpevole obblio delle ricevute impressioni. (*per eseguire ciò, sorte Irene con vesti di tenente.*)

Discorso IX. Irene e detti.

Ire. Non occorre signorino che si disturbi, io sono pronto.

Piet. Ed io pure.

Ire. Signori testimonii ponete in ordine le pistole.

Piet. Un momento, io protesto pel mio testimonio; essi sono troppo convenuti.

Ire. Ebbene, nomini pure un secondo.

Piet. Or lo troverò. (*per sortire*)

Ire. Non vorrei credere che il rifiuto fosse un nuovo pretesto per fuggire?

Piet. Signor tenente, sono io oggi che deve uccidere, non voi.

Ire. Lo vedremo.

Piet. vedendo Filippo.) Oh! ecco Filippo. — Filippo, Filippo, venite qui. —

D.Er. verso Luigi) Condurrete qui Clotilde per convincersi con i proprii occhi del suo errore, e le concederete il vostro perdono che ne è meritevole; poichè quelle emozioni, benchè molto irose, pure non le sentono che quelle che nutrono un cuore sensibile, e poi il difetto è nel secreto che noi volemmo sostenere.

Lui. Ubbidisco il suo volere, e ritorno subito. (*esce*)

Discorso X. Filippo e detti.

Fil. In che posso servire il signor Pietro?
Piet. Ho bisogno di te.
D.Er. Pietro vi elegge per suo testimonio.
Fil. Come! è per divenir sposo?
D.Er. Può essere.
Piet. Don Ernesto, meno dileggi.
Fil. (Non intendo niente.) Dunque non è lui lo sposo.
D.Er. Si, ben lo dicesti.
Piet. Meno dileggi, gli replico. (*verso Filippo*) Si, sposi tutti due col sepolcro, o lui solo col peggior essere dell'universo. (*verso ove crede vedere Irene*) (E non si vede.)
Fil. (*vedendo le pistole*) Come! due pistole? Dunque per quello che vedo, e sento, io sono qui testimonio di un duello, non è vero?
Ire. È vero. Eseguite signori testimonii le vostre funzioni. (*D. Ernesto e Filippo pongono in ordine le pistole.*)
Piet. verso le finestre d'Irene.) E non si vede? Crudele! cuor di tigre, vorrei che mi vedesse morire qui sotto le sue finestre, e che il rimorso potesse distruggere i giorni suoi felici, rendendoli dolorosi e crudeli. — Oh no!.... vivi pur felice.... il debole mio cuore, sente con lo sdegno, il desiderio del suo bene. — Oh misero cuore!.... tu infelice devi soccombere, e colei che così ti riduce, deve essere felice!... No, no, lei pure deve soffrire.
D.Er. Tutto è pronto.
Ire. Io pure.
Piet. (E non si vede.)
Fil. offre le pistole a Pietro.) Scegliete.
Piet. prendendo.) Qui.
D.Er. In posizione.
Ire. Il Segno?
Fil. Un colpo di piede sul suolo.
Ire. Ebbene? (*si eseguisce il tutto, Pietro si mette in posizione rimpetto le finestre d'Irene; viene Clotilde con Luigi, che vedendo le pistole in pronto s'intimorisce, udendo poi il colpo mette un grido.*)

Discorso XI. Clotilde, Luigi, villici e detti.

Clot. Oh Dio!!!.... (*breve silenzio*)
Piet. sorpreso.) Come!... Nessuno estinto?..
D.Er. No Pietro, tutto ciò fu uno scherso per rimuovere il pusillo e dissoluto vostro contegno, e rendervi così degno possessore del cuore d'Irene.
Ire. togliendosi il beretto ed il finto mento.) Si, o mio Pieretto, molto mi costò questo esperimento, pure or ne godo moltissimo pel felice riuscimento.
Piet. scuotendosi.) Irene?... tu!... sei proprio tu?...
Ire. Si, nol vedi?
Piet. Ed io sì stupido che fui di non conoscerti.
Lui. Or siete convinto che il nostro modo di procedere non fu che pel solo scopo di rendervi felice?
Piet. Si, ed è perciò che non ho termini sufficenti per esprimere il mio riconoscimento, ed il dolore per le offese che innocentemente riceveste, per cui terrò sempre scolpito nel mio cuore il ricordo di questo beneficio, (*volgendosi verso D. Ernesto*) ove mi lusingo che lo vorrete rendere compito, convincendo mio Zio.....
D.Er. Conosco quel che volete dirmi, non temete, tutto è provveduto; è duopo che gli uomini rendono compiti i loro benefici, se vogliono essere meritevoli e degni, e che i sovenuti restino riconoscenti.
Ire. Pieretto, Iddio in questo giorno si degnò concedermi il compimento de' miei voti, coll' indissolubile nodo che oggi si compie. I nostri cuori sieno concordi, e vivremo sempre felici.
Piet. Si, o Irene, io seguirò sempre i consigli del generoso tuo cuore, e uniti vivremo lieti e felici tutto il corso dei nostri giorni.
Clot. Ed io che dovrò dire?... confesso i miei torti, vi chiederei perdono se credessi d'essere meritevole.
D.Er. Si, che lo siete poichè il vostro errore fu un' equivoco tinto di verissimilitudine, è l'effetto del vostro buon cuore; però tenete questo esperimento per istruzione, che il giudizio non deve rendersi pubblico se non dopo riflessione

e perfetto convincimento degli errori. — Luigi concedetele il vostro perdono, col suo pentimento si rese meritevole.

Lui. Si, comprendo benissimo, pure io lo concederei più volentieri se il cortese pubblico volesse benigno concederlo per le nostre involute imperfezioni, e per gli errori che lo scrittore commise nel comporre questo suo scenico esperimento.

FINE

NEL VENETO

Coi Tipi del Regio Luogo di Reclusione.

—